

POVERO VIOLANTE, COSA SI INVENTA PUR DI VOTARE SÌ

PASQUINO A PAG. 5

Gianfranco Pasquino Il docente di Scienza Politica replica all'intervento dell'ex parlamentare al Meeting di Cl

Referendum, Violante s'inventa di tutto per giustificare il Sì



Il bersaglio

Luciano
Violante, pre-
sidente della
Camera dal
1996 al 2001

LaPresse

» GIANFRANCO PASQUINO

Avendo letto con crescente imbarazzo, per lui, il compitino sulle modalità con le quali fu scritta la Costituzione italiana presentato da Luciano Violante al meeting di Comunione e Liberazione, mi sono soffermato su quello che l'autore considera il punto centrale per governare il Paese a forma di stivale. Esistono, secondo Violante, precise "ragioni storiche per le quali il sistema disegnato dalla Costituzione è improntato al principio di non decisione".

E' accertato che i costituenti ritennero per molte buone ragioni che al governo e, ancora meno, al suo capo, definito, infatti, in qualità di primus inter pares, presidente del Consiglio dei ministri, non fossero attribuiti poteri tali da favorire/agevolare uno scivolamento/una degenerazione autoritaria. Era una preoccupazione, ieri come oggi, sottolineato come oggi, assolutamente condivisibile che, però, non ha nulla, proprio nulla a che vedere con addirittura un presunto "principio" ispiratore o fondamentale della Costituzione italiana: quello della "non decisione". Altri sono i principi ispiratori della Costituzione italiana: democratico, personalista, pluralista e lavorista (cheriflettono le culture che si accordarono per la

stesura della Costituzione). Nessuna, ma proprio nessuna, Costituzione democratica è improntata a un presunto "principio della decisione". Anzi tutte le Costituzioni democratiche s'ispirano a (e codificano) due grandi, immutabili, principi: quello della separazione dei poteri e quello dei freni e contrappesi (checks and balances).

Fu il giurista contiguo al nazismo, Carl Schmitt, a porre al centro della sua concezione politica il principio della decisione. Centocinquant'anni prima, i grandi Padri costituenti degli Usa si confrontarono non su un'artificiale e rozza distinzione fra rappresentatività e governabilità (parola che neanche esisteva), ma sul giusto equilibrio fra i poteri del presidente e i poteri del Congresso. Vinse Madison contro Hamilton, poiché i costituenti preferirono sbilanciarsi a favore del Congresso (e della Corte Suprema). Oggi, anche se molti criticano, con non pochi buoni argomenti, il governo diviso, nel quale il presidente non gode di nessuna maggioranza in Congresso e vede le sue "decisioni" regolarmente frustrate ed disattese (con buona pace dei presidenzialisti nostrani), Madison riconoscerebbe che l'esito "governo diviso" è compatibile con la sua visione del sistema istituzionale Usa. Il

problema non è tanto istituzionale quanto politico: la deriva ideologica, destrorsa, polarizzante senza precedenti del Partito Repubblicano.

Chiaramente, Violante si è messo sulla strada delle invenzioni costituzionali ed è inutile, anzi, sbagliato che evochi l'ordine del giorno Perassi che, essendo stato debitamente approvato, non indica affatto né critica né pentimento di nessuno dei Costituenti per avere posto le basi della democrazia parlamentare repubblicana. Indica, invece, il compito più che la necessità di cercare miglioramenti. Contrariamente a troppi contemporanei, i Costituenti sapevano di non essere infallibili. L'art. 138, sulle modalità con le quali modificare la Costituzione, è un monumento all'apertura del loro pensiero costituzionale. Quell'odg, esplicitata la scelta della forma di governo parlamentare, invitava/impegnava i successori a disciplinarlo "con dispositivi costituzionali idonei a tutelare le esigenze di stabilità dell'azione di governo e a evitare

le degenerazioni del parlamentarismo". Dunque, non mirava affatto a conferire maggiori poteri decisionali al governo, ma a stabilizzarlo. Nella pratica, la stabilità può essere

considerata un pre-requisito della decisionalità. Tuttavia, è ora mai sufficientemente noto sia che governi molto stabili possono tentare di comprare la loro stabilità grazie alla rinuncia a prendere decisioni difficili, problematiche, controverse, sia che esistono coalizioni di governo disposte a rischiare la loro permanenza in carica pur di prendere decisioni che considerano importanti. Comunque, Violante sbaglia a inventarsi un inesistente principio di non-decisione.

Sbaglia di più a fare credere che sia possibile introdurre nelle Costituzioni democratiche un fantomatico principio di decisione. Tuttavia, il suo capolavoro di errore, ma qui siamo entrati nella sfera della manipolazione, consiste nel giustificare le riforme fatte e sottoposte a referendum con riferimento al maggior potere

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

decisionale che attribuirebbe-
ro al governo e al suo capo.

Nelle riforme costituziona-
li non esiste nulla di tutto que-
sto. Qualcosa del genere è pos-
sibile cogliere nella legge elet-
torale. E anche comprensibile
che una legge che attribuisce
un cospicuo premio di mag-
gioranza a un partito e al suo
capo, vietando le coalizioni,
destinonpoche preoccupazio-
ni. L'Italicum è una legge
brutta, da cambiare, ma non
introduce nessun principio di
decisione nella Costituzione i-
taliana. Il resto sono favole di
fine estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gianfranco
Pasquino,
torinese, è
professore
emerito di
Scienza
Politica presso
l'Università di
Bologna. Ha
insegnato a
Cambridge,
Oxford e
Harvard. Ex
senatore
per la Sinistra
indipendente
e per i
Progressisti,
ha fatto parte
della
commissione
Bozzi sulle
riforme
istituzionali,
dal novembre
1983 al
febbraio 1985.



*L'ex giudice parla
di un principio della
'non decisione' nella
Carta: ma non esiste
I costituenti volevano
solo evitare
derive autoritarie*



*Questa
riforma
non dà
maggior
potere
decisionale
al governo,
a quello
provvede
il pessimo
Italicum*

